



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

28 aprile 2015

**ARGOMENTI:**

- 70° anniversario della Liberazione, Uisp e Udi hanno prodotto il documentario "Le ragazze del '43 e la bicicletta"
- Calcio: dal Viminale alcune idee per rendere gli stadi più sicuri; per combattere la violenza Malagò invoca leggi speciali, mentre Tavecchio chiede un incontro con il ministro Alfano; le forze dell'ordine mandano infiltrati nelle tifoserie a rischio; la criminalità in curva, da settembre in 1757 con il Daspo e ben 267 feriti; arrestato il latitante custode dei segreti del mondo delle scommesse
- Sport dall'estero: Inghilterra, un'inchiesta contro l'evasione fiscale rivela che molti club sono di società con base nei paradisi fiscali
- Gioco d'azzardo: Aiart "Basta pubblicità alle slot"



Martedì, 28 aprile 2015 - ore 11.21

## Le ragazze del '43 e la bicicletta, documentario realizzato da Uisp e Udi (video)

*Il video racconta il contributo decisivo delle donne alla Resistenza e in modo particolare quello dei Gruppi di difesa della donna e delle staffette partigiane*

Lunedì 27 Aprile 2015 | Scritto da Redazione



I cookie ci aiutano a fornire i nostri servizi. Utilizzando tali servizi, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. [Approfondisci](#) [Ok](#)

€ 1590

Uisp e Udi hanno prodotto un'iniziativa speciale legata al ruolo delle donne e all'utilizzo della bicicletta: un video che in queste ore viene distribuito in tutta Italia attraverso i social, i siti internet e un comunicato stampa realizzato congiuntamente dalle due associazioni. Eccone il testo integrale: "Le ragazze del '43 e la bicicletta, documentario realizzato da Uisp e Udi in occasione del 70° della Liberazione, verrà presentato sabato 25 aprile alle 19 presso la Casa Internazionale delle Donne a Roma.

Il video racconta il contributo decisivo delle donne alla Resistenza e in modo particolare quello dei Gruppi di difesa della donna e delle staffette partigiane. L'Uisp sceglie la bicicletta come simbolo della Liberazione per celebrare il ruolo fondamentale giocato dalle Staffette partigiane durante la Resistenza. La bici è, inoltre, un esempio di Liberazione da un modello di mobilità urbana insostenibile. Per questo sabato 25 aprile sono in programma manifestazioni di ciclismo Uisp in tutta Italia.

**GUARDA IL DOCUMENTARIO**

# Viminale e stadi sicuri i punti dell'ultimatum

## Il messaggio ai club: Il nostro supporto è massimo, basta Cosa fare? Stadi di proprietà, steward professionali e...

È il momento delle riflessioni. Si sono rialzate tensione e attenzione attorno all'universo stadi, agli episodi violenti accaduti a vario titolo nell'ultimo mese. L'atmosfera che si respira al Viminale è quella di un sistema di dialogo e di confronto che, sull'argomento, regge, ma è andato via via consumandosi dietro a qualche posizione più rigida. Ieri dal presidente della Figc Tavecchio, è giunta una nuova richiesta di confronto: un segnale da cui ripartire? Chissà. Ma per cogliere davvero un segno forte di svolta culturale da parte del calcio, delle società, quindi delle Leghe, al Ministero dell'Interno si attenderebbero ben altro: ed è il punto dolente. C'è una linea di pensiero che trapela: le Forze dell'Ordine hanno prestato e continuano a prestare il loro impegno durante le partite di calcio, in tutti i campionati, con un dispiego di migliaia di uomini, mentre le emergenze del Paese, dall'immigrazione al terrorismo internazionale, alzano il livello di intensità. Ma il punto fermo è che oltre questo impegno non si può andare. Ora sono i club a doversi muovere, facendo la loro par-

te come dicono leggi e regolamenti vigenti. E qui la voce del Viminale si fa ferma. E' chiaro che anche nei meccanismi dell'ordine e della sicurezza pubblica qualcosa debba affinarsi: filtri e prefiltri, meccanismo di controllo dei biglietti nominali. Ma ora il focus è sui comportamenti vio-

**Il dialogo tra calcio e Forze dell'Ordine rischia una fase di stallo: serve un segnale chiaro**

**Il ministro Alfano: «Abbiamo fatto tanto, non possiamo fare tutto. Tocca anche alle società»**

lenti del tifo.

**LA LINEA.** Di fondo c'è una garbata, ma ferma intransigenza del Ministero dell'Interno e del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, di fronte anche a messaggi forti di critica, arrivati da qualche club e da qualche presidente. «Noi - ha sotto-



lineato ieri proprio da Napoli il ministro dell'Interno Alfano - abbiamo fatto tutto quello che dobbiamo fare e siamo pronti a fare anche qualche altra cosa, a rincontrare club e Coni se serve, a patto che nessuno si sottragga alle proprie responsabilità. Abbiamo fatto tanto ma non possiamo fare tutto, anche le società devono fare la

loro parte. La soluzione non è fare perquisizioni più efficaci che durerebbero 8-10 ore, ma in una più forte collaborazione». Le società si erano rivolte a dicembre 2013 al ministro: chiesero regole, arrivò una task force che le scrisse rendendole operative. Ora tocca a loro, a club e tesserati, che non sempre danno il buon esempio.

**ICAPOSALDI.** Quali sono i punti focali del rapporto: primo passo, l'assunzione di responsabilità concreta della sicurezza dell'evento da parte dei club, come è all'estero. Cosa significa questo? Sicuramente assumere steward da formare con uno standard di professionalità alto, a cui far corrispondere una adeguata corresponsione economica: che diventino così davvero addetti alla sicurezza e non come quei poveretti visti, per esempio a Torino, senza gli strumenti per fronteggiare tifosi esagitati. In Inghilterra i club che vogliono la Polizia dentro uno stadio la pagano e il rapporto, uno a uno, è il triplo rispetto a uno steward: motivo per cui le società hanno deciso di investire sulla formazione di queste figure professionali specializzandole. In Italia, per dirmene una, c'è ancora da capire come si sostanzie-

rà quel contributo dall'1 al 10 per cento che i club di calcio dovrebbero fornire alla sicurezza secondo la nuova legge. Torniamo ai punti caldi: uno attualissimo, recidere una volta per tutte ogni le game con le frange estreme del tifo ultra. E poi creare microsettori nelle curve, un'altra delle cose dette e non fatte temporeggiando nel rimbalzo insopportabile delle responsabilità. Poi c'è la madre di tutte le esigenze, che non dipendano ovviamente dai club, ma che anzi, li trova schierati con le Forze dell'Ordine: stadi di proprietà (chi non alza la mano?), una chimera nel nostro Paese, tranne rare eccezioni. Stadi di proprietà per mille motivi: per fare introiti, ma anche per consentire alle società di monitorare il loro impianto giorno dopo giorno, anziché riceverlo in comodato d'uso tra quattro, cinque ore prima di un incontro. E la ridda di dipendenti degli uffici e fornitori che da lunedì al venerdì si alternano chi la controlla. Facile introdurre qualcosa di illecito, un'impresa impossibile intercettare. Tutto questo ribolle nella pancia del Viminale. Mentre ribollono gli stadi.

# Ultrà, il governo contro i club

## La Figc: «Noi siamo da soli»

● Alfano chiede che le società si liberino dei tifosi più caldi, Malagò invoca leggi speciali. Tavecchio: «Lo Stato ci aiuti, serve un incontro col ministro»

**I**l giorno dopo, come da tradizione, si lamentano tutti. Viminale, Coni, Figc, Lega di A, Assocalciatori. L'ennesimo lunedì di dichiarazioni indignate, pugni sui tavoli, annunci roboanti. Un grido unanime, ma impotente: «Non se ne può più». E un altro ritornello: «Noi che possiamo fare? Ora tocca agli altri».

**MALAGÒ E THATCHER** È così che la patata bollente per tutta la giornata rimpalla da una parte all'altra (anche quella che passa tra i piedi del giudice sportivo viene rinvitata alla Procura federale), finché l'ultimo a cui finisce, il malcapitato Tavecchio, non sbotta, rinviandola nella metà campo avversaria con un lancia che potrebbe innescare un contropiede interessante, costringendo il Viminale a riunire tutti intorno ad un tavolo per trovare soluzioni stavolta davvero efficaci. È Giovanni Malagò ad aprire la partita, in mattinata, invocando leggi speciali e il modello Thatcher. È la sua posizione da tempo, la ribadisce: «Non ci sono alternative — dice senza mezzi termini il numero uno dello sport italiano —. Nuove disposizioni legislative, identificazione immediata dei responsabili che devono essere processati per direttissima. Proprio come si è fatto in Inghilterra».

**ALFANO E I «DOVERI»** Il ministro dell'Interno non sembra entusiasta delle prime prese di posizioni «sportive». Lui difende la «sua» legge. Alfano manifesta disponibilità a un nuovo confronto, ma vuole precisare: «Siamo disponibili a rivedere l'azione di governo se serve e a incontrare società e Coni — dichiara il titolare del Viminale nel primo pomeriggio —, ma a patto che nessuno si sottragga alle proprie responsabilità». Il riferimento ai doveri del mondo dello sport è già chiaro, ma debitamente pungolato su formazione degli steward, segmentazione delle curve e tagli dei rapporti con gli ultrà (tutti ancora mancanti all'appello),

affonda il coltello: «Abbiamo fatto tanto ma non possiamo fare tutto, anche le società devono fare la loro parte».

**BERETTA/ALFANO** Se punte sul vivo, le società parlano. E se domenica sera Aurelio De Laurentiis aveva sostanzialmente paragonato il ministro dell'Interno ad un bambino di otto anni, nel giorno del gioco al rimpallo tocca a Maurizio Beretta, naturalmente con molta più diplomazia, rispedito la patata nel campo di Alfano. «Bisogna fare

un salto di qualità nel sistema di accertamento delle responsabilità e in quello delle sanzioni. Noi lo ripetiamo da tempo, speriamo che questa sia la volta buona. Ormai è evidente che in questi casi non funziona la responsabilità oggettiva, serve invece individuare i singoli responsabili e sanzionarli in maniera pesante sia sul piano sportivo, con Daspo anche a vita, sia sul piano penale». Un messaggio chiaro, con almeno due destinatari: la Figc (per sollecitare un'ulteriore riduzione della responsabilità oggettiva) e il Viminale (per tutto il resto).

**TAVECCHIO CONTRO TUTTI** Il presidente federale interviene per ultimo e ha il vantaggio di aver ascoltato le denunce (tante) e le proposte (poche) di tutti. Da un Consiglio allungato proprio dalle violenze ultrà, Tavecchio riesce a ottenere la richiesta unanime di un «incontro urgente con il ministro Alfano. La Figc si sente parte lesa — dice il numero uno federale —, e appunto per questo chiediamo al Ministro nuove forme di intervento». Tavecchio formerà un ristretto gruppo di lavoro coordinato dal d.g. Michele Uva, che, parole sue, «studierà

tutto quello che è nei poteri della Figc (anche per regolarizzare i rapporti tra giocatori e tifosi potenziando la figura dello *Slo* ed evitando il ripetersi delle go-gne sotto le curve, ndr) e lo porterà all'attenzione di Alfano. Con un'avvertenza: noi facciamo quello che possiamo, ma lo Stato faccia lo Stato, magari con meno convegni e più fatti concreti». Anche qui, il riferimento è chiaro, ma Tavecchio affonda, indispettito da chi accusa la Figc di immobilismo. «Noi condanniamo, qualsiasi debolezza delle società nei confronti dei violenti. E d'ora in poi

ci costituiamo parte civile contro i violenti. Le barriere, i tornelli, i Daspo avranno pure ridotto gli incidenti, ma dobbiamo andare oltre la militarizzazione degli stadi. Ripartiamo dalle scuole, c'è bisogno di un cambiamento culturale. Noi — rivendica Tavecchio —, stiamo facendo cose mai viste, ma la Figc non ha gli strumenti per fermare da sola quest'orda di barbari, lo Stato ci aiuti a salvare il calcio e le società imitino chi come Pallotta ha preso le distanze dai delinquenti». In quanti lo hanno fatto finora?

MARTEDÌ 28 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

# L'ultima mossa:

## infiltrati nelle tifoserie a rischio

● A Torino e Milano agenti già in azione da tempo. Adesso si cerca di metterli anche a Roma e Napoli ma è più pericoloso

**N**on immaginateli come Johnny Depp di «Donnie Brasco» o Leonardo Di Caprio di «The Departed», ma il calcio italiano è messo così male da aver bisogno anche di loro. Parliamo di «infiltrati», cioè di membri delle forze dell'ordine che si introducono nelle curve italiane per fare opera di prevenzione immediata o, ancor più, attività di «intelligence» per cercare di evitare fenomeni come quelli del teppismo da stadio.

**TORINO E MILANO** Due giorni fa un paio di loro sono entrati addirittura in azione anche durante il derby di Torino, fermando un paio di tifosi violenti (uno voleva lanciare un seggiolino e un altro un petardo), ma in genere il loro «modus operandi» è più discreto. Nel capoluogo pie-

montese ne sono in servizio circa una decina, come tutti di età compresa fra i venti e i trent'anni e con alle spalle un solido «training» specifico per operare in un ambiente del genere. Logico che chi lavora su una squadra, non possa essere operativo anche sull'altra. L'importante, però, è che tengano sotto controllo personaggi a volte anche pericolosi. Anche a Milano sono entrati in azione a volte degli «infiltrati». Al momento però, il Viminale racconta come le due tifoserie non offrano elementi di particolare pericolosità. Una tiepidità dovuta anche all'andamento delle squadre.

**ROMA E NAPOLI** Questo tipo di

metodologia di prevenzione da parte delle forze dell'ordine è destinato ad aumentare, perché i frutti – a livello di informazioni – sono notevoli. Una delle frontiere è quella di Bergamo, dove gli ultrà spesso hanno creato notevoli problemi, ma è logico che il principale obiettivo sarebbe muoversi verso Sud. Chiariamo: dal ministero dell'Interno si racconta come la tipologia dell'ultrà violento non sia particolarmente preoccupante come individuo singolo. Insomma, pare più un disadattato pericoloso solo in gruppo che un criminale vero e proprio. Detto questo, le curve romane e napoletane sono di più difficile infiltrazione. Soprattutto quest'ultima, perché

qui il livello di pericolosità cresce in modo esponenziale per l'inquinamento che esiste a causa della camorra. E allora si torna al punto di partenza, ovvero la richiesta, da parte della task force per l'ordine pubblico, di cominciare a tappe forzate una vera frammentazione delle curve. Questo consentirebbe non solo una più facile identificazione dei teppisti, ma anche l'utilizzo di agenti «sotto copertura» che possano raccontare tutto quello che succede nelle curve italiane. Certo, non sarà un mondo pericoloso come quello dei film sulla mafia americana, ma sarebbe un errore sottovalutarlo troppo.

MARTEDÌ 28 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

# La criminalità è in curva

## Da settembre 1757 Daspo

### E ci sono già 267 feriti

MARTEDÌ 28 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

● I numeri del Viminale sono impietosi: Toscana, Puglia e Campania le regioni meno virtuose. Il 40% dei reati negli stadi è commesso da persone con precedenti penali

**I**l Lato B del calcio racconta solo storie noir. Malinconiche come quelle di ispettori che combattono il crimine per esorcizzare una vita privata piena di devastazioni emotive. D'altronde, esaminando i dati forniti dal Viminale, la prima domanda che ci viene dal cuore è: ne vale la pena? Ne vale davvero la pena che per vedere i gol di Tevez, le accelerazioni di Felipe Anderson, gli arabeschi di Totti e via esaltandoci, si debba pagare un tributo di sangue e di super-lavoro di questo tipo per una giustizia già oberata?

**MILIONI SPRECATI** Non nascondiamoci. Il tifoso medio - quello che il lunedì va semplicemente al lavoro un po' più contento se la propria squadra del cuore ha vinto - è costretto a pagare un obolo di circa 25 milioni a stagione per pagare gli straordinari alle forze dell'ordine che devono garantire il regolare svolgimento delle partite. Nonostante questo, negli ultimi 11 anni di calcio - solo per le partite monitorate (e quindi non tutte) - tra calcio di vertice e dilettanti si sono registrati quasi cinquemila feriti, al netto delle tragedie rappresentate dagli omicidi dell'ispettore Filippo Raciti (2007), di Gabriele Sandri (2007) e **Ciro Esposito** (2014). Solo in questa annata 267.

**CASO CAMPANIA** Perciò non può sorprendere che - in base alle leggi vigenti - la magistratura debba lavorare per comminare i cosiddetti Daspo, molti dei quali vengono anche annullati dai ricorsi fatti dagli avvocati degli imputati. Nonostante questo, al momento sono in vigore oltre cinquemila provvedimenti di questo genere. Ma proprio perché in estate, dopo l'omicidio Esposito, si è registrato un giro di vite nella legislazione, in questa stagione si evidenzia un incremento significativo delle sanzioni, visto che, del novero complessivo, i Daspo emessi sono stati 1757. Se in questa annata le maglie nere per ora vanno a Toscana (248), Puglia e Campania (190), in generale, la regione più colpita è sempre la Campania (714), seguita da Lombardia (616) e Lazio (554). Felicemente a fondo classifica ci sono il Trentino (7, ma zero in questa annata) e Valle d'Aosta (zero a prescindere).

**CRIMINALITÀ COMUNE** Quello che fa riflettere però è anche altro. Statisticamente, infatti, i «daspati» che hanno anche precedenti penali per reati non da stadio sono una percentuale elevata, dicono dal Viminale fra il 30% e il 40%. E questo spiegherebbe perché spesso le curve ultrà siano popolate da delinquenti abitudinari e quindi potenzialmente ancora più pericolose. Da tempo, infatti, si dice come certe curve - oltre a contatti con l'estremismo politico di stampo razzistico (nella maggior parte dei casi di estrema destra) - abbiano infiltrazioni da parte della criminalità comune: la 'ndrangheta al Nord (Torino e Milano) e la camorra al Sud. Perché meravigliarsi? Le curve significano anche affari, soprattutto sul fronte del merchandising e dell'organizzazione delle trasferte. Questo spiega, infatti, i non infrequenti regolamenti di conti all'interno delle medesime tifoserie, ad esempio nel mondo Juve ad Alessandria nel 2006 a Bardonecchia nel 2011 e a Torino nel 2013, e in quello Milan proprio a Milano nel 2007. Gli ultrà duri, cioè, a volte sono meno «puri» di quello che vorrebbero far credere, aiutati in

questo anche da quei club eticamente più fragili o semplicemente conniventi. Con queste premesse, negli stadi che sono più difficili da controllare - Roma e Napoli - dal Viminale ritengono «verosimile» che in alcune curve possa avvenire spaccio di droga e persino fe-

nomeni di prostituzione sempre controllati da tifosi-delinquenti. Una cosa è certa: dopo il calo di incidenti registrato in seguito all'omicidio Raciti, negli ultimi due anni i reati di stadio sono di nuovo in aumento, soprattutto dopo che il varo della «away card» e similari - in tutto e per tutto uguale alla tessera del tifoso, ma inspiegabilmente digerita dal mondo ultrà - ha riportato in trasferta una certa fascia di tifosi che per un lungo periodo non si era mossa da casa. Persino l'ingresso degli striscioni non autorizzati è cresciuto di circa l'80%, passando dai 276 del 2012-13 ai 497 della stagione successiva, così come si sono incrementati sequestri di arsenali composti da bombe, bastoni, coltelli, accette, biglie e chiodi. Insomma, tra disagio sociale, affari e politica, il calcio sembra privo degli anticorpi che occorrono per purificarsi. E la sensazione di fondo, forse, è che il «campionato più bello del mondo» non lo sia mai stato davvero.

# Calcio, il “capo degli zingari” ora parla

SI È COSTITUITO IERI HRISTIYAN ILIEVSKI, IL LATITANTE CUSTODE DEI SEGRETI DEL MONDO DELLE SCOMMESSE

Il terzo tempo di Calciopoli s'è aperto ieri alle 15:30, quando all'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo) è atterrato il latitante più ricercato nella storia del calcio scommesse, il macedone Hristiyan Ilievski. È l'uomo che, secondo la Procura di Cremona, è stato a capo della “banda degli zingari”, capace di pagare giocatori e truccare partite di Serie A. Ora che s'è costituito, salvo improbabili cambi di scena, inizierà a collaborare, ma non è detto che deciderà di consegnare i tasselli che ancora mancano al mosaico ricostruito dalla procura cremonese, indicando altri nomi e cognomi di chi ha truccato il massimo campionato italiano. Dopo il volo proveniente da Skopje, il macedone è stato portato nel carcere di Cremona, dove sarà interrogato prima dal gip Guido Salvini, poi dal pm titolare dell'inchiesta sul calcio-scommesse, Roberto Di Martino. Da qualche mese, infatti, l'avvocato Luca Curatti, legale dello “sfregiato” –

così veniva chiamato per le cicatrici – avrebbe avvertito i pm della volontà di Hristiyan Ilievski di costituirsi. E così quando ieri è arrivato in Italia ad aspettarlo c'erano gli investigatori del Servizio Centrale Operativo e della Squadra Mobile di Cremona. Non sembra affatto finita quindi questa inchiesta che solo a inizio febbraio era stata chiusa con ben 130 indagati per reati che spaziano dalla frode sportiva all'associazione per delinquere, e circa 120 calciatori archiviati.

**A METTERE** nei guai Ilievski, accusato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva, le intercettazioni ma anche le confessioni di alcuni che hanno fatto riferimento a delle partite specifiche che sarebbero state truccate. Come il match Lazio-Genoa del 14 maggio 2011, finito 4 a 2. Su questo, come emerge dagli atti dell'inchiesta, parla anche Carlo Gervasoni (ex Piacenza) e uno dei principali testimoni dell'inchiesta. “Quanto alla partita Lazio-Genoa, prendo atto che ci sono stati numerosissimi contatti a mezzo sms

tra le suddette utenze, nella mia disponibilità, e altre utenze intestate a Ilievski il 14 e il 15 maggio 2011 in orari che vanno dalla notte fino alla sera successiva. Altrettanto numerosi sono stati i contatti tra una delle mie utenze e Zamperini, contatti che partono dal 13 per arrivare fino al 16 maggio 2011.” E ancora: “Quanto ai due sms tra l'utenza utilizzata da me e quella utilizzata da Ilievski alle ore 2:25 di notte del 14 maggio 2011, sono portato a ritenere che gli stessi si riferiscono alla seguente situazione: Cassano (Mario, ex del Piacenza, ndr) aveva verificato tramite Zamperini che c'era effettivamente la possibilità che la Lazio comprasse la partita nei confronti del Genoa”. Alla fine “lo sfregiato” avrebbe incontrato Zamperini a Formello “dove hanno incontrato Mauri. Non so quali altri calciatori della Lazio fossero coinvolti nella combine. Io so che gli slavi puntavano sulla sconfitta del Genoa con l'over finale”. Secondo la Procura di Cremona, questa non sarebbe l'unica partita biancoceleste truccata: “Quanto a Lecce-Lazio la partita si prestava a una scommessa in quanto la

Lazio doveva vincere per andare in Europa e il Lecce era già salvo. (...) Ricordo che nella settimana precedente mi incontrai a Cernobbio sia con Ilievski che con Gegic: i due sentirono Zamperini che disse che tutto era a posto perché la Lazio vivesse con un Over con due gol di scarto. (...) Zamperini si mise in contatto con Mauri. Non so quale sia stato il contatto per arrivare ai giocatori del Lecce. Quello che posso dire è che tutte e due le squadre furono coinvolte. Gegic disse che aveva investito circa 400 mila per pagare i giocatori di entrambe le squadre”. Poi Ilievski sarà sentito sull'inchiesta che, tre anni fa, concesse a *Repubblica*, indicando per la prima volta i nomi di due grossi scommettitori, Francesco Bazzani e Salvatore Spadaro, arrestati nella seconda tranche d'indagine.

MARTEDÌ 28 APRILE 2015

Il Fatto Quotidiano



DI PAOLO CONDO

# SW

## SPORTWEEK

## Il calcio inglese è un paradiso (fiscale)

UN'INCHIESTA CONTRO L'EVASIONE PUBBLICATA DAL *GUARDIAN* RIVELA CHE MOLTI CLUB DELLA PREMIER LEAGUE E DI CAMPIONATI MINORI SONO DI SOCIETÀ CON BASE IN ALTRI PAESI. TRA LE METE PREFERITE ISOLE CAYMAN, BERMUDA, NEVADA. COSÌ VENDERE DIVENTA UN GRANDE AFFARE

Un giornalista del *Guardian*, David Conn, ha seguito da vicino l'inchiesta molto approfondita del *Tax Justice Network*, un gruppo di pressione sovranazionale che combatte l'evasione fiscale, sulla proprietà dei 92 club calcistici iscritti alla Premier o a uno dei tre campionati sottostanti, Championship e le due Football League. Il risultato dello studio è che ben 28 di questi club - quasi uno su tre - appartengono ad azionisti basati in altri continenti; lo si sapeva, come si sapeva che in Premier la percentuale si impenna (9 società in mani straniere su 20, comprese le più importanti). La scoperta è che buona parte di questi club sono domiciliati in paradisi fiscali, ed è per questo che si è mosso il *Network*: così stando le cose, chi volesse vendere dribble-rebbe con facilità il pagamento del *capital gain*, ovvero il guadagno rispetto alla cifra stanziata a suo tempo per l'acquisto. Stiamo parlando del 28% di un sacco di soldi. Nel libro bianco edito dal *Network* si segnala che l'ondata di acquisti dei club inglesi da parte di proprietà estere è avvenuta prima che l'esplosione dei diritti televisivi

umentasse a dismisura il loro valore, il che renderebbe particolarmente profittevole una loro cessione, soprattutto se non devi pagarci le tasse. I club sono posseduti da società create ad hoc e domiciliate in alcuni casi nel Paese dell'effettivo proprietario (Abu Dhabi per il Manchester City dello sceicco Mansour, Malesia per il Queen's Park Rangers, India per il Blackburn Rovers), in altri nei paradisi fiscali veri e propri. Il Manchester United, la cui proprietà riconosciuta è della famiglia americana dei Glazer, è iscritto al registro società delle isole Cayman. Altri tre club l'hanno seguito: Birmingham, Coventry e Cheltenham. In realtà la catena azionaria dello United è par-

ticolarmente complessa perché, oltre alla registrazione nelle Cayman - avvenuta prima della quotazione alla Borsa di New York - il club figura nella disponibilità dei Glazer attraverso alcuni *family trust* domiciliati nello stato del Nevada (quello di Las Vegas, con tasse molto basse). Il *Guardian* ha chiesto conto alla famiglia di questa complicata struttura, ottenendo in risposta un no comment. Silenzio anche da parte dei proprietari di Liverpool e Aston Villa, che non hanno voluto specificare in quale stato americano hanno domiciliato le società di controllo, mentre Stan Kroenke, padrone del 66% dell'Arsenal, ha ammesso di averlo piazzato nel Delaware, paradiso fiscale d'America per eccellenza: permette l'anonimo agli azionisti e non rivela il livello di tassazione.

Scendendo a club meno famosi, troviamo i classici domicili dei libri di John Grisham: Jersey, Bermuda, Guernsey, Isola di Man, Bahamas e così via. Considerato che in Italia arriviamo sempre con una decina d'anni di ritardo, non sarebbe sbagliato dare un'occhiata ai domicili fiscali dei nostri club posseduti da investitori stranieri.



Da sinistra, Avram e Joel Glazer, proprietari americani del Manchester Utd, la cui sede sociale è alle isole Cayman.

# Aiart: «Basta pubblicità alle slot»

**N**iente pubblicità in tv durante gli eventi sportivi, norme più stringenti per impedire slot taroccabili con il controllo a distanza. Ancora, minore offerta sul territorio (la stima è di 80mila macchinette in meno) e più potere ai sindaci nella riorganizzazione delle cosiddette *gaming hall*. I prossimi passi su cui il governo sta ragionando sul fronte azzardo hanno come ultima data nella tabella di marcia metà giugno, quando il decreto legislativo sul riordino dei giochi dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri. Un cronoprogramma - illustrato dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta durante l'incontro sull'azzardo promosso ieri dall'Aiart nella sede di *Radio Vaticana* - che tenta da un lato di evitare contenziosi a livello europeo e dall'altro di bilanciare la questione salute con la lotta all'illegalità e le entrate per lo Stato. Ma su un punto non si ha intenzione di indietreggiare: la data del 30 aprile co-

me termine ultimo perché i concessionari versino anche solo una parte della sovrattassa imposta al comparto dell'automatico dalla Legge di Stabilità.

«Se i 200 milioni arriveranno entro la scadenza fissata per fine aprile - dice così l'esponente del Pd - potremmo anche considerarla come un anticipo e discutere con il settore su come calcolare la seconda rata». Tuttavia il confronto con i concessionari non è in discesa: ieri, al termine del secondo incontro con Baretta, l'associazione As.Tro. (aderente a Con-

industria) ha replicato: «È necessario che tutti i protagonisti della filiera dimostrino senso di responsabilità o il rischio è che il sistema salti».

Molti altri nodi restano da sciogliere. Primo la pubblicità. Dall'Aiart ieri è arrivata una nuova richiesta per vietarla totalmente, superando la logica degli orari protetti prevista nella bozza di decreto. «Non è facile capire come un'azione riconosciuta come pericolosa per la salute, non meno di alcol e fumo, sia ancora pubblicizzata in tv». Il presidente dell'associazione dei telespettatori Luca Borgomeo chiede alla politica di «essere mediazione alta tra interessi diversi», non prescindendo da alcuni «valori fondamentali: la tutela dei minori e la volontà di attenuare i danni dell'azzardo». Nel 2013, difatti, la spesa diretta in pubblicità è stata di 105 milioni, la metà in tv. L'equilibrio da trovare dovrà evitare ricorsi alla Corte europea, spiega Baretta, che ammette «l'insufficienza» del criterio delle fasce orarie. Un «grido di dolore» che si ha comunque l'obbligo di ascoltare è quello delle fami-

glie rovinare dall'azzardo, dei padri che hanno perso il lavoro per il gioco e anziani che così sciupano la pensione. Siamo insomma di fronte a «un terremoto etico». A Roma infatti ci sono 25mila slot e 260 sale giochi, ricorda il direttore della Caritas romana monsignor Enrico Feroci, per questo il divieto assoluto di pubblicità va affiancato alla regolamentazione del contesto. L'azzardo non si può curare con un farmaco, continua, chi entra in questa spirale «ha solo la medicina delle persone che gli vogliono bene per uscire, invece intorno ci sono sciacalli che sulla povertà vogliono lucrare». Molti Comuni in questi anni sono intervenuti nel tentativo di arginare il fenomeno, ora sono proprio loro a chiedere di non esser tagliati fuori dal governo Renzi. Lo fanno con un appello promosso dalla scuola delle buone pratiche di Legautonomie e Terre di mezzo, perché «non si mortifichi il lavoro svolto» dagli enti locali e si recepisca «le indicazioni che provengono dalla Corte costituzionale, dal Consiglio di Stato e dai Tar».

Martedì  
28 Aprile 2015

